

COMUNITÀ

L'intervento

Ci vuole un governo politico. Ma nel 2013

Franco Marini



SEGUE DALLA PRIMA

Ed anche in queste ore credo vada ribadito con forza che Mario Monti è la migliore carta a nostra disposizione sui tavoli internazionali. L'Italia sta mantenendo l'impegno, assunto nel novembre scorso con l'incarico a Monti di fare «i compiti a casa». Non c'è organismo o istituzione sovranazionale che non sottolinei la risolutezza con cui il Paese si è mosso ed i risultati ottenuti fino ad ora. L'una e gli altri, lo sappiamo bene, stanno costando non poco alla comunità nazionale, i sacrifici si fanno sentire, soprattutto nell'area che un tempo si soleva definire ceto medio. Si poteva fare meglio, distribuire con più equità i costi della crisi, usare la mano più leggera sulle tasse e più pesante sui tagli? Penso di sì. Si poteva anche accadere dell'altro, che i compiti a casa non venissero svolti o svolti con pigrizia, negligenza. Invece il presidente del Consiglio e la strana maggioranza che lo sostiene si sono comportati da alunni meritevoli tant'è, come detto, da ottenere riconoscimenti di qua e di là dell'Oceano.

Eppure siamo dove siamo. Il differenziale tra i nostri titoli di Stato ed i bund tedeschi viaggia da giorni sopra i 500 punti base, la borsa chiude costantemente in negativo con massicce perdite nella capitalizzazione dei nostri (pochi) gioielli quotati e le previsioni ci dicono che le prossime settimane potranno darci delusioni anche peggiori. Questa situazione mentre l'economia non cresce, le banche hanno chiuso i rubinetti alle aziende, i posti di lavoro vengono falciati, i consumi sono crollati ai livelli di dieci anni fa. In altre parole, di più agli italiani non si può chiedere. E, mi sia consentito, non dobbiamo chiedere se non vogliamo mettere a rischio la tenuta sociale: del resto di questo parere è anche il presidente del Consiglio.

Il governatore della Banca d'Italia ed il Fondo monetario internazionale, tra gli altri, hanno osservato che tra 200 e 300 punti di spread non dipendono da noi: è l'incapacità dell'Unione di accordarsi su una politica di convinta e convincente difesa dell'euro e del progetto che esso ha inteso racchiudere a determinare le convulsioni dei mercati internazionali. I governanti europei hanno una responsabilità storica come ce l'hanno le opinioni pubbliche. Vedremo, nelle prossime settimane, quale sarà il futuro che a Bruxelles come a Francoforte si sta disegnando per

noi come per tutti gli altri popoli dell'Unione.

L'Italia, dicevo prima, è stata diligente. Pagando prezzi alti, è giusto che ce lo ricordiamo. E proprio per questo non vanno concessi alibi ad alcuno, di nessun tipo. Per rispetto a chi tanto ha dato e tanto sta dando in queste ore, in questi giorni, in questi mesi. Dunque dobbiamo essere chiari e dirlo fino alla noia: non ci sarà, domani, alcun passo indietro. Questa esperienza di governo arriverà a conclusione con la legislatura, come era nei patti di novembre. Dopo le elezioni il mio auspicio è che ci sia un governo forte di una propria maggioranza parlamentare e, naturalmente, faccio il tifo e lavoro perché sia il Pd e l'alleanza costruita attorno ad esso a vincere. Ma c'è una cosa che, se possibile, conta anche più di chi prenderà la guida del governo ed è la granitica certezza che il percorso avviato a novembre 2011 non venga accantonato. Io non ho dubbi che sia così, chiunque vinca ed è per questo che non trovo appassionante dispute, soprattutto in casa Pd, sulla continuità o la discontinuità con «l'agenda Monti». Anche perché, al di là di ogni altro vincolo, l'approvazione in via definitiva alla Camera nei giorni scorsi del Fiscal compact ci lega ad un quadro di politica di bilancio dell'Unione con impegni e scadenze precise.

Ma vedo che in giro per l'Europa ed anche dall'altra parte dell'Oceano c'è chi sventola un presunto «rischio politico», cioè l'incer-

tezza che un esecutivo non più tecnico confermi le scelte di rigore sul terreno della finanza pubblica e gli impegni presi con le istituzioni europee. Questi giudizi destano in me seria preoccupazione perché, in controtendenza, è possibile leggere l'idea che la democrazia sia una sorta di variabile dipendente del mercato e della finanza: se così fosse saremmo davvero al paradosso perché proprio nel tempo in cui la democrazia come forma di governo ha stravinto ad ogni latitudine starebbero ri-affacciandosi pericolosi virus delegittimanti.

Certo, ci sarà una campagna elettorale che, come è sempre accaduto, avrà toni aspri e probabilmente qualche caduta di stile. Verranno espresse ricette divergenti anche perché, diversamente, saremmo al partito unico. Ci saranno anche forze che proporranno agli elettori improbabili scenari autarchici e altre fantasiose costruzioni ma sono certo che troveranno un consenso ultramarginario.

Quale tra le alleanze in competizione staccherà il biglietto per palazzo Chigi manterrà, con le sue proposte, il timone sulla rotta che abbiamo scelto in piena consapevolezza e responsabilità a novembre dell'anno scorso perché serve all'Italia e per rispetto del popolo italiano. Non esiste alcun rischio politico. Semmai la coltivazione di queste tesi ed il peso che esse assumono ci dicono di un rischio democratico, ma questo è un altro discorso.

Il ricordo

Addio ad Alberto Tridente Ha fatto più ricca la sinistra

Gian Giacomo Migone



ALBERTO GIACE, ANZI GIACEVA, NEL SUO LETTO. È MOLTO MALATO. Sa quanto, ma non lo dice, perché vuole risparmiare le persone amate che lo circondano, ma soprattutto perché la sua etica, il suo modo d'intendere la vita lo impegna alla lotta, fino alla fine e oltre. È anche arrabbiato con se stesso. Quando scrisse la sua eulogia di Cesare Delpiano, fratello di mille battaglie, essa prese la forma di una requisitoria perché Cesare aveva avuto il torto di privare lui e persone più bisognose di lui della sicurezza e anche dell'affetto che ispirava la sua presenza. Per Alberto cuore fegato e cervello sono tutt'uno. Ed è arrabbiato perché gli sembra di venir meno a un dovere. I fruttuosi ottant'anni appena compiuti non sono una scusa. C'è ancora tanto da capire, da fare e da amare. La sua preziosa moglie, tre figli ormai adulti, la madre di due di essi, il fratello più giovane di una saga familiare e la sua Tina, amici e compagni nei luoghi più variegati. Le montagne che ha imparato a scalare anche grazie all'aiuto di Bruno Trentin, in compagnia di alcuni selezionati fratelli d'armi. Hydroaid, di cui è appena diventato presidente. «Centocittà», il partenerariato concepito in funzione del suo amico Lula. La cascina dove lavora da metalmeccanico, una volta la settimana. Le Fim, Fiom e Uilm di oggi, pur così diverse dalla vecchia Fim, cui ha suggerito di ritrovare la via dell'unità tra loro nella difesa dei diritti in altri Paesi, dalla Serbia alla Polonia.

Mi viene in mente la regina di Francia che diceva a Vincenzo de' Paoli: «Ma avete fatto tanto, monsieur Vincent. Cos'altro volete fare?». E lui: «Di più, signora!». Ma chi è la regina, la signora di Alberto (oltre ad Anna, s'intende)? La risposta è facile trovarla, nel titolo del libro che ha appena pubblicato: «Dalla parte dei diritti», e in quello di una sua parte: «La mia patria è il mondo intero». Tutti coloro che di quei diritti non sono ancora titolari. Ecco la sua Regina. Per sempre, dall'oratorio al sindacato e alla sinistra nelle sue forme più variegata, quella che ha sempre avuto ragione, ma di rado, soltanto nei momenti più alti della vita del nostro Paese, è riuscita a farsi ascoltare. Che con i comunisti non si è mai identificata ma che, per obbedire alla Regina, egli sapeva di non doverne fare a meno.

Quando Alberto aveva otto anni, a Venaria, di famiglia meridionale disprezzata dai veneti penultimi immigrati, il maestro cercò di umiliarlo. Dicendo che era il più bravo - aveva appena superato il suo unico esame, quello di terza elementare - ma anche il più sporco. A dieci fu mandato a lavorare e, scappando, fu inseguito dalle truppe tedesche. Dopo la fine della guerra Alberto attaccava i manifesti per la Dc per poi essere assunto con orgoglio alla Fiat ferriere, finalmente vero operaio. Poi militante sindacale della Cisl che, quando fu il momento, con Carlo Donat Cattin e non molti altri, cacciò i membri di commissione interna asserviti al padrone e pose le basi per una nuova Fim, autonoma e solidale con i proscritti della Fiom da cui pure lo divideva l'ideologia dell'epoca segnata dalla guerra fredda. Fino a diventare uno dei dirigenti dell'autunno caldo del 1969, riferimento di tanti giovani operai meridionali, al fianco di Cesare Delpiano, Emilio Pugno, Aventino Pace, Adriano Serafino e tanti altri quadri operai e sindacali emersi dagli scontri di fabbrica.

Tutti in prima linea, alla continua ricerca di nuove forme di democrazia pur nel calor bianco che esigevo organizzazione e compattezza. Così nacque la Fim guidata da Trentin, Carniti e Benvenuto, raro esempio di democrazia unitaria, capace di superare non correnti e ideologie, ma organizzazioni sedimentate da una non breve storia, troppo presto travolta dalle diplomazie sindacali e dal riflusso sociale. Inventore di forme nuove di internazionalismo sindacale e di una lucida comprensione di ciò che stava accadendo nel mondo, alla vigilia di una nuova globalizzazione e della caduta del Muro.

Era il 1991 quando, in una delle sue episodiche escursioni nella politica, spiegò ai suoi compagni dell'allora Pds di Torino che inseguire, nel 1991, alla vigilia di Tangentopoli, un governissimo Dc-Psi-Pci li faceva assomigliare a nobili francesi che si fossero accapigliati per salire sul carro che portava i primi di loro alla ghigliottina. Caro Alberto, sarai sempre con chi ti ha conosciuto, che ha avuto il privilegio della tua *querida presenza*. Siamo in tanti che non ci siamo ancora permessi di morire e continueremo a darti retta.

Maramotti



Risposta a Cacace

Noi, sindacato moderno sulla vertenza Perugia

Stefania Crogi
Segretario Generale Flai Cgil



LA VICENDA LEGATA ALLA PROPOSTA DELLA NESTLÉ PER LO STABILIMENTO DELLA PERUGINA E LA POSIZIONE ASSUNTA DALLA FLAI non possono essere affrontate con superficialità, poiché riguardano il destino di tanti lavoratori, per questo vorrei rispondere al commento di Nicola Cacace apparso martedì sulle pagine de *L'Unità*. Avevo deciso di non intervenire in queste ore sulla pseudo vertenza che si è aperta dopo la proposta avanza dalla Nestlé su una sorta di «patto generazionale», ma quando si passa dai commenti e valutazioni alle offese, come ha fat-

to il noto economista, definendo la Flai Cgil arretrata culturalmente e politicamente, è necessario intervenire quanto meno per fare chiarezza.

Se fossimo stati in altri tempi e così arretrati come ci dipinge Cacace lo avremmo dovuto sfidare a duello per l'onta subita. Invece, vogliamo solo dire che quando si parla di sindacato, e di Flai in particolare modo, bisognerebbe non essere ignoranti (nell'accezione autentica di colui che non sa e non conosce) e non lasciarsi andare ad analisi superficiali.

La Flai Cgil in Perugia è all'avanguardia per la qualità delle relazioni sindacali e ha già siglato accordi, fin dal 2004, che hanno permesso l'ingresso dei giovani. Penso ai 400 giovani a *part time* ai quali abbiamo offerto concrete prospettive di stabilizzazione; agli accordi per la flessibilità, per l'organizzazione del lavoro, per il rilancio della produttività. Oggi cosa c'è di sbagliato in questa proposta della Nestlé? Innanzitutto la scelta della via mediatica per comunicarla: una multinazionale come la Nestlé con cui abbiamo relazioni sindacali forti e consolidate, ha scelto le pagine dei giornali invece del tavolo di confronto, e questa è una modalità sbagliata, sempre e comunque, a prescindere.

Quanto al merito, le cose non vanno meglio,

e quando si ricevono proposte come quella fatta ai lavoratori della Perugina, bisogna capire le reali implicazioni che hanno, e magari questo non è il ruolo di un economista. Ridurre di 10 ore l'orario equivale, su un salario netto medio per un lavoratore Perugina, passare da 1400 euro a 1000 circa; significa - grazie alla riforma Fornero che ci vedrà andare in pensione con il sistema contributivo - una incidenza di uguale entità sulla misura della pensione.

Quindi, chiediamo scusa se abbiamo bisogno di verifiche, controlli e approfondimenti su cosa significhi la proposta ora in campo. In questo momento i lavoratori della Perugina si sono riuniti in assemblea, hanno detto no alla proposta e hanno fatto sciopero. La Flai è orgogliosa di rappresentare questi lavoratori. Ora sarebbe opportuno spegnere le luci mediatiche sulla vicenda, far calare le alte temperature estive e fare in modo che chi deve negoziare, lo possa fare nei luoghi, nei tempi e nelle sedi appropriate, come la Flai ha sempre fatto. Anche per questo non possiamo accettare in silenzio le parole di Nicola Cacace, che ci accusa di non essere un sindacato moderno. Se non essere moderni significa difendere i diritti e chiedere ad aziende come la Nestlé investimenti ed innovazione, allora non siamo moderni!

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 25 luglio 2012 è stata di 96.981 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *L'Unità* è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del